

Joe Vignola

Jack di cuori



Jack di cuori

Chissà da quanto tempo sono qui, a far scorrere le carte davanti al mio naso, senza neppure degnarle di uno sguardo. Tra le dita mi appare ora un jack di cuori: è giovane e bello, devo assomigliargli per forza...

Improvvisamente mi assale il desiderio di uscire a prendere una boccata d'aria, ma mi accorgo solo adesso che sono già all'aperto: sono seduto su una panca di legno, consunta e incerta, avvolto nell'ombra di un melograno, nel parco dove conobbi mia moglie Laura. Mi chiedo se sto aspettando qualcuno, forse lei, e mi rispondo che non lo so.

Non ricordo.

Di una cosa sono certo, il mazzo di carte non mi appartiene. Lo metto in tasca, prima però ci infilo in mezzo il jack di cuori, con cura: sento che è speciale, che è per merito suo se si è arrestata la girandola di picche e cuori e quadri e fiori con cui mi sono ipnotizzato da solo... sì, ma... quanto a lungo e perché?

Non ho l'orologio, ma so di aver fatto tardi. Mi incammino verso casa, ma la strada, che io ben conosco, ha qualcosa di insolito, particolari mai notati prima... ma quei palazzi non ci sono mai stati! Per quanto tempo sono rimasto imbambolato a scorrere le carte?!? Ad accompagnare i miei passi sono i "non lo so" e i "non ricordo" che mi do in risposta ad ogni domanda e che mi ottundono sempre di più la mente, lo stato di torpore cerebrale degenera in malessere, il malessere in irrequietezza, l'irrequietezza in ansia; già annuso l'odore acre del panico quando fortunatamente raggiungo il portone di un palazzo a me noto: casa.

Eh?... non trovo il mio cognome sul citofono! tra gli altri, solo alcuni nominativi mi suonano familiari... che diavolo sta succedendo?

Vertigini, nausea, la sensazione di una mano che strizza forte il mio stomaco e lo attorciglia; respingo con rabbia un conato di vomito e

suono a Lady Urania, vicina di pianerottolo. Resto in attesa. Al suo «Chi è?» rispondo annunciandomi, senza darle alcuna spiegazione per il mio disturbo perché non c'è l'ho, e aspetto in silenzio con la speranza che apra.

CLIC!

L'ascensore è occupato; salgo le scale, tre piani, poi esito davanti alla mia porta, turbato da quel cognome, "Lesto", che suona beffardo, straniero e abusivo. La chiave nella toppa non vuol saperne di girare. Mi agito ancora di più. Suono: non c'è nessuno. Un inaspettato cigolio alle mie spalle mi fa sobbalzare il cuore. Mi volto e scorgo nella penombra la sagoma di una donna, non ho motivo di dubitare che non sia Lady Urania, la mia vicina, allora perché persiste nel restare nell'oscurità? Si sente più protetta? E da cosa? O da chi?

Il tintinnio di un sonaglio annuncia l'arrivo di Nettuno, il suo bellissimo gatto siamese: sbuca, mi si avvicina con fare baldanzoso e disegna intorno alle mie gambe un otto, accarezzandomi con la coda. Mi corrobora notare che per lui il tempo non è passato, mi domando se sia il primo segno di normalità o l'esatto opposto, e vengo nuovamente assalito dalle vertigini e dalla nausea.

Dalla penombra, lentissimamente, emerge la figura di Lady Urania: è invecchiata in modo sbalorditivo, stento a credere che si tratti di lei, ma chi altro può indossare quello strano scialle color della notte e pieno di simboli magici ricamati con filamenti d'oro? Lei, invece, mi ha riconosciuto fin dal primo momento, lo intuisco dal sorriso che mi sta offrendo, un sorriso di mestiere, di chi sa e nasconde. «Un caffè? Tanto che aspetta sua moglie» fa, sollevando da sotto lo scialle la mano ingioiellata e nodosa, invitandomi ad entrare.

Varco la soglia, preceduto da Nettuno. Mi muovo nell'oscurità, andando dietro al suo tintinnio, precedendo la padrona di casa. La mia piccola guida attraversa la lama di luce che filtra da una porta socchiusa e sparisce oltre, nella stanza. Lo seguo.

Odore di stantio. È un ambiente immenso di cui non si scorgono né le pareti né il soffitto; in ogni dove, pile di libri ingialliti si ergono senza fine dal pavimento, anch'esso fatto di libri. Mi sto perdendo in un dedalo di giganteschi totem di carta, andando dietro al suono di un sonaglio appeso al collo di un gatto, come se fosse una cosa normale; no, non è normale, e poi, sono io che mi muovo o sono i libri che camminano intorno a me? La prospettiva si sta prendendo gioco di me o almeno voglio crederci, perché l'alternativa sarebbe terrificante. Un brivido mi percorre la schiena quando mi accorgo che non esistono ombre, inclusa la mia, come se una luce diffusa illuminasse tutto o, ancora più assurdo, emanasse da tutto. Ingannato dai sensi, urto una pila di libri: barcolla pericolosamente, poi crolla addosso a un'altra e questa a un'altra ancora e ancora, un domino di dimensioni colossali!

Lady Urania mi appoggia la mano sulla spalla: «Non si preoccupi, era scritto che succedesse», fa con tono materno, liberandomi da un peso. O forse aumentandolo. Tra le macerie di libri ora scorgo davanti a me due poltrone di pelle nera, che si fronteggiano, divise da un tavolino di cristallo; sopra, un vassoio d'argento ospita due tazzine da caffè e una caffettiera fumante.

Nettuno mi osserva dall'alto di una montagna di carta, annusando l'aroma nell'aria. Lady Urania mi passa accanto e si accomoda alla mia destra, invitandomi a fare altrettanto: eseguo come un automa. «Lo prende senza zucchero, vero?» fa, servendomi. Conosce i miei gusti, devo avere già preso un caffè con lei, ma di nuovo non ricordo quando. «Beva con calma: quando ha finito le racconto una storia speciale». Porto la tazzina alle labbra: è alla temperatura giusta; sorso dopo sorso, lo trovo squisito. Lo finisco. Spalle al muro, non mi resta che ascoltarla e con un cenno del capo le do il via.

«È la storia di un uomo che sparisce nel nulla, all'apparenza senza un perché; trent'anni dopo si ripresenta a casa come se niente

fosse, per giunta giovane e bello d'aspetto come nel giorno in cui fece perdere le sue tracce, quasi che il tempo per lui non fosse passato. Destino beffardo, la moglie, dopo averlo a lungo cercato e atteso, si era finalmente rassegnata all'idea di averlo perso e si era appena risposata; purtroppo, alla vista del marito, vuoi la paura, vuoi l'emozione, lei muore di crepacuore».

«Cosa... cosa ne sarà di lui?»

«Un uomo divorato dai sensi di colpa per non avere accettato di avere fatto il suo tempo? Lo attende l'inferno».

Un sorriso pieno di compassione pone fine al racconto, ma non alla loquacità di Lady Urania che generosamente mi dispensa un'ultima pillola di saggezza: «So già che cosa si sta chiedendo, ma è una domanda inutile: non fa alcuna differenza se una storia è realmente accaduta o se è frutto di una mente ricca di fantasia, se contiene la verità. Piuttosto, come le ho detto, questa è una storia speciale, e il protagonista – o l'autore – può ancora riscrivere il finale: seguirà il filo del racconto oppure no? Chi può dirlo? La decisione spetta a lui e a lui soltanto».

Abbasso lo sguardo e decido.

«L'accompagno alla porta, prima che arrivi qualcuno...».

Esco. L'uscio rimane aperto sulla mia schiena ricurva.

«Ah, signor Fante? Gentilmente, le mie carte, grazie» fa, tendendomi la mano. Le afferro dalla tasca e gliele consegno, sommessamente.

«Rammenta cosa le dissi quel giorno? "In questo mondo non esiste gioventù o bellezza che sia immune allo scorrere del tempo: chi vuol essere giovane e bello in eterno, al suo tempo deve rinunciare": ogni biglietto ha il suo prezzo».

Le sue dita gentili mi sfilano le carte di mano, tutte tranne una: il jack di cuori.